



JACK LONDON

Il suo nome sarà Zanna Bianca

JACK LONDON

Jack London (1876-1916) è stato uno scrittore statunitense. Da giovane frequenta compagnie poco raccomandabili e svolge i lavori più diversi per mantenersi, tra cui quello di cercatore d'oro nel Klondike. Dopo questa esperienza inizia a pubblicare racconti su riviste e a collaborare con i giornali come inviato e corrispondente di guerra in varie parti del mondo. Ottiene il successo nel 1903 con *Il richiamo della foresta*, a cui seguono altri libri d'avventura, spesso ambientati in una natura selvaggia.

All'epoca della corsa all'oro, quando nell'impervia regione del Klondike (nel Nord del Canada) giungevano uomini provenienti da tutto il mondo in cerca del prezioso metallo, si svolge la storia di Zanna Bianca, figlio di una lupa semidomestica. Nell'episodio che stai per leggere, il lupacchiotto incontra gli esseri umani per la prima volta: subito ne è affascinato e intimorito. Capisce per istinto, infatti, che da quegli strani animali a due gambe possono venire il Bene e il Male, le carezze e le percosse.

Il cucciolo era sceso dopo il pino abbattuto, aveva traversato lo spiazzo e trotolato fra gli alberi. Allora in quel preciso istante, egli vide e fiutò. Davanti a lui, seduti silenziosamente sulle anche, erano cinque cose vive di cui non aveva mai visto un esemplare. Era il suo primo incontro con l'essere umano. Ma quando lo videro, quei cinque uomini non saltarono in piedi, non mostrarono i denti, non ringhiarono. Non si mossero, ma sedevano lì, silenziosi e inquietanti. Neanche il cucciolo si mosse. Ogni istinto della sua natura l'avrebbe spinto a correr via precipitosamente se non fosse sorto in lui, all'improvviso e per la prima volta, un istinto contrario. Un grande terrore l'aveva invaso. Gli impediva di muoversi uno strapotente senso della propria debolezza e piccolezza. Lì erano dominio e potere, qualcosa di lontano e superiore a lui. Il cucciolo non aveva mai visto l'uomo, eppure riconosceva nell'uomo l'animale che si era conquistato il primato sugli altri animali del mondo. Non solo coi suoi occhi ma anche con gli occhi di tutti i suoi antenati, il cucciolo guardava l'uomo: occhi che avevano accerchiato nelle tenebre innumerevoli campeggi invernali, che avevano spiato, protetti da tane o cespugli, l'animale a due gambe che era il padrone di ogni cosa vivente. Fosse stato più adulto sarebbe corso via. Così come era, si rannicchiò paralizzato dalla paura.

Uno degli Indiani¹ si alzò, gli si avvicinò e si chinò su di lui: il lupetto si rannicchiò ancor di più. Era l'ignoto che, finalmente, si materializzava in carne e sangue concreti; che si curvava sopra di lui e si protendeva per impadronirsene. Il suo pelame si rizzò involontariamente, le labbra si contrassero scoprendo le piccole zanne. La mano passata su di lui esitò e l'uomo disse ridendo: «*Wabam abisca ip ip tah*» ("Guardate che zanne bianche").

1. Indiani: termine con cui i colonizzatori europei chiamarono i popoli nativi del continente americano.

Gli altri Indiani risero forte e spinsero l'uomo a prendere in braccio il piccolo. A misura che la mano scendeva sempre più vicino, scoppiò nel cucciolo una battaglia degli istinti. Egli subiva due profondi istinti, quello di cedere e quello di combattere. Il risultato fu un compromesso: fece ambedue le cose: cedette finché la mano quasi giunse a toccarlo, e allora reagì, i suoi denti lampeggiarono in un morso che li affondò nella mano. Subito ricevette da un lato della testa una sberla che lo fece rotolare su un fianco. Allora tutti i suoi istinti combattivi lo abbandonarono: si sedette sui fianchi e guai. Ma l'uomo a cui aveva morso la mano era arrabbiato; il lupetto ricevette uno scapaccione dall'altro lato della testa. Dopo di che sedette e guai più forte di prima. I quattro Indiani risero fragorosamente mentre anche l'uomo che era stato morso si mise a ridere.

Circondarono il piccolo e risero di lui che gemeva di terrore e di dolore. A questo punto lui udì qualcosa che anche gli Indiani udirono. Ma il cucciolo sapeva di che si trattava, smise di lamentarsi e aspettò la venuta di sua madre, la sua feroce e indomita madre che combatteva e uccideva tutti e non aveva mai paura. Essa correva ringhiando, aveva sentito il grido del suo cucciolo e si precipitava a salvarlo.

Lui emise un gridolino di contentezza e le si slanciò incontro mentre gli animali uomini indietreggiavano in fretta di qualche passo. La lupa si fermò davanti al lupetto affrontando gli uomini, con i peli irti,² un ringhio profondo nella gola. Il muso era stravolto e minaccioso, il naso era corrugato dalla punta alla radice, tanto eccezionale era il suo ringhio.

Allora uno degli Indiani lanciò un grido: «Kiche!»

Era una esclamazione di sorpresa: il cucciolo sentì sua madre afflosciarsi a quel grido.

«Kiche!» gridò ancora l'uomo ma, questa volta, aspro e autorevole.

Allora il cucciolo vide sua madre, la lupa, la impavida,³ accucciarsi fino a toccare il suolo con la pancia, uggolare,⁴ agitare la coda, fare segni di pace. Lui non capiva, era stupefatto. Il timore per l'uomo di nuovo lo conquistò. Il suo istinto era stato giusto, sua madre lo confermava. Anche lei si sottometteva all'animale uomo. L'uomo che aveva parlato le si avvicinò e pose la mano sulla sua testa e lei si accucciò anche di più. Non morse, non minacciò di mordere. Gli altri uomini si avvicinarono, la circondarono, la accarezzarono, la palparono, atti che lei non tentò di respingere. Erano eccitatissimi e fecero molto rumore con le bocche. Quei rumori non indicavano pericoli, concluse il cucciolo e si acquattò accanto alla madre, e ancora di tanto in tanto drizzava il pelo, ma faceva del suo meglio per sottomettersi.

«Non è strano» stava dicendo un Indiano. «Suo padre era un lupo, ma è vero che sua madre era una cagna.»

2. con i peli irti: con i peli rizzati.

3. la impavida: la coraggiosa, la lupa che non ha paura di niente.

4. uggolare: guaire in modo lamentoso.

«È un anno, Castoro Grigio, che è fuggita» disse un secondo Indiano. «Niente di strano, Lingua di Salmone» rispose Castoro Grigio. «Era il tempo della carestia⁵ e non c'era carne per i cani.»

«Ha vissuto con i lupi» disse un terzo Indiano.

«Così sembra, Tre Aquile» riprese Castoro Grigio, posando la mano sul cucciolo «e questo lo dimostra.»

Il cucciolo ringhiò un tantino al tocco della mano e la mano si abbassò per somministrargli un ceffone. Ragione per cui il cucciolo si coprì le zanne e si riaccucciò sottomesso, mentre la mano lo grattava dietro le orecchie e gli carezzava, su e giù, il dorso.

«Questo lo dimostra» seguì Castoro Grigio, «è evidente che sua madre è Kiche ma suo padre era un lupo. Dunque c'è in lui un po' di cane ma molto di lupo. Le sue zanne sono bianche e Zanna Bianca sarà il suo nome. Lui sarà il mio cane.»

Il lupetto, che in quel momento aveva ricevuto un nome nel mondo, stava fermo e guardava. Per qualche tempo l'animale uomo continuò a far rumori con la bocca. Poi Castoro Grigio prese un coltello da una sacca che gli pendeva dal collo e andò in un boschetto e tagliò un bastoncino: Zanna Bianca lo guardava. L'uomo incise il bastoncino alle due estremità e nelle incisioni fissò delle strisce di cuoio. Una striscia annodò al collo di Kiche. Poi la condusse accanto a un piccolo pino intorno al quale legò l'altra estremità della striscia.

Zanna Bianca li seguì e sedette accanto a lei. La mano di Lingua di Salmone lo raggiunse e lo fece rotolare sulla schiena: Kiche guardava, ansiosa. Il lupetto si sentì di nuovo pieno di paura: non poteva reprimere del tutto un ringhio, ma non tentò di mordere. La mano con le dita curve e allargate gli strofinò scherzosamente lo stomaco facendolo rotolare da un fianco all'altro. Era ridicolo e goffo giacere così sul dorso, con le zampe all'aria. Non poteva far nulla per difendersi. Se l'animale uomo voleva nuocergli, Zanna Bianca capiva che non avrebbe potuto scappare: come balzar via con tutti e quattro i piedi per aria? Eppure la soggezione⁶ gli fece dominare la paura sicché borbottò appena, piano piano: il ringhio non poteva del tutto sopprimerlo e l'uomo non se ne risentì colpendolo sulla testa. Inoltre, cosa stranissima, Zanna Bianca provò una inspiegabile sensazione di piacere quando la mano dell'uomo lo soffregò⁷ su e giù. Quando lo rovesciò sul fianco smise di brontolare, e mentre le dita premevano e lo grattavano dietro le orecchie la sensazione di piacere aumentò. Infine, dopo che con un ultimo colpetto e un'ultima grattata l'uomo lo lasciò solo e se ne andò, la paura era scomparsa da Zanna Bianca.

5. carestia: mancanza o grave scarsità di cibo.

6. soggezione: senso di inferiorità e dipendenza.

7. lo soffregò: lo strofinò leggermente.



Storie dal GRANDE SCHERMO

Alla scoperta del mondo

Fra le varie trasposizioni cinematografiche del romanzo *Zanna Bianca* ve ne è anche una **animata**, realizzata nel 2018 dal regista **Alexandre Espigares**, che riesce a restituire con grande potenza visiva anche i **momenti più drammatici del romanzo**, raccontando le peripezie del lupacchiotto e gli incontri che lo preparano alla vita adulta. Nella scena che ti proponiamo, Zanna Bianca è ancora un cucciolo che vive nella sua tana, protetto e accudito dalla sua mamma. Nonostante sappia che non deve uscire da solo dal rifugio, la curiosità lo porta a infrangere il divieto.

Dopo aver visto la scena, spiega e commenta con parole tue le frasi con cui il narratore descrive le scoperte del protagonista. Se vuoi, puoi anche disegnare un simbolo per ciascuna frase, per sintetizzare visivamente il tuo pensiero.

- «La vita esige la luce»;
- «La vita viveva della vita»;
- «Il mondo era pieno di sorprese»;
- «La morte era l'essenza dell'ignoto».

CINECLIP



© *Croc-Blanc* di Alexandre Espigares, 2018, Canal+, Ciné+, France Télévisions.

A TU PER TU CON IL TESTO

COMPRENSIONE E ANALISI

1. L'istinto di un lupo L'istinto è la tendenza innata che provoca negli animali e negli esseri umani reazioni immediate e prefissate davanti a determinate situazioni. Alla luce di questo concetto, che cosa significa dunque il seguente passo del brano? Indica con una crocetta la risposta giusta.

Il cucciolo non aveva mai visto l'uomo, eppure riconosceva nell'uomo l'animale che si era conquistato il primato sugli altri animali del mondo. Non solo coi suoi occhi ma anche con gli occhi di tutti i suoi antenati, il cucciolo guardava l'uomo.

- ☐ **A** I genitori di Zanna Bianca gli hanno trasmesso molti insegnamenti sul comportamento umano.
- ☐ **B** Zanna Bianca è l'ultimo nato di una famiglia di lupi dalle origini remote.
- ☐ **C** La specie dei lupi si è abituata in un'epoca lontana a vivere accanto agli esseri umani.
- ☒ **D** Zanna Bianca non ha mai incontrato gli uomini, ma li conosce per l'istinto ereditato dalla sua specie.



2. Lo stupore di Zanna Bianca Perché il narratore dice che il cucciolo è “stupefatto” quando la lupa dimena la coda in segno di pace davanti agli uomini?

Perché capisce che anche la lupa si sottomette alla volontà degli esseri umani.

3. Gli Indiani, un gruppo indistinto Mentre il narratore ci propone una descrizione particolareggiata dei comportamenti di Zanna Bianca, gli Indiani in questo passo sono descritti collettivamente, come l'insieme degli esseri umani che si contrappone all'animale. Indica con una crocetta quale effetto produce questa scelta dello scrittore.

- ☐ **A** Accresce la curiosità di sapere chi siano gli Indiani.
- ☐ **B** Attira tutta l'attenzione di chi legge su Zanna Bianca.
- ☐ **C** Sottolinea che gli Indiani sono tutti d'accordo nell'impadronirsi del lupacchiotto.
- ☒ **D** Evidenzia il tema del conflitto tra essere umano e animale.

4. Un'informazione nascosta Il comportamento di Zanna Bianca, diviso tra la paura degli uomini e l'attrazione che esercitano su di lui, è ambivalente sino alla fine. Quale “sentimento”, infatti, si mescola al piacere provocato dalle carezze dell'Indiano?

La vergogna, l'imbarazzo.

5. Il narratore e il punto di vista Il narratore del romanzo è esterno, ma il punto di vista prevalente in questo episodio è quello di Zanna Bianca. Spiega che cosa te lo fa dire, con opportuni riferimenti al testo.

Zanna Bianca si stupisce perché gli Indiani, vedendolo, non ringhiano e non scoprono i denti. La madre di Zanna Bianca è indomita e impavida agli occhi del cucciolo. Quando uno degli Indiani lo rovescia zampe all'aria per giocare con lui, il lupetto si sente ridicolo e goffo.

LESSICO E LINGUA

6. I nomi degli Indiani I nomi degli Indiani rimandano direttamente al rapporto dei popoli nativi americani con la natura e con gli animali. Rintracciali e formula delle ipotesi sul loro significato. Confronta le tue idee con quelle dei tuoi compagni e compagne.

Castoro Grigio, Lingua di Salmone, Tre Aquile. Soluzione soggettiva.

PARLARE Spunti dal testo

7. Le caratteristiche del genere Anche un romanzo come *Zanna Bianca*, che ha per protagonista un animale invece di un essere umano, presenta gli elementi tipici del genere avventura. Quali? Confrontati con un compagno o una compagna. Soluzione soggettiva.

SCRIVERE Qui si parla di me

8. Quando hai seguito il tuo istinto... Racconta in 5 righe un episodio in cui hai seguito il tuo istinto o, al contrario, lo hai frenato. Aiutati con le seguenti domande guida. Soluzione soggettiva.

- a. Dove e quando è successo?
- b. Quale situazione ha sollecitato il tuo istinto?
- c. Come ti sei comportato? Come ti sei sentito dopo?

La tutela degli animali

Il romanzo *Zanna Bianca* ci invita a **riflettere sul nostro rapporto con gli animali**. Negli anni della corsa all'oro, la slitta trainata da cani era l'unico mezzo per muoversi attraverso le **distese innevate del Nord del Canada e dell'Alaska**. Oggi per il trasporto su neve si usano le **motoslitte**, ma le slitte trainate da cani animano ancora gare sportive molto seguite: la più importante è la **Iditarod Trail Sled Dog Race**, che si disputa ogni anno in Alaska.

Gli attivisti per il benessere degli animali contestano queste competizioni, sostenendo che si tratta di una **forma di maltrattamento**, mentre gli appassionati di sport cinofili ritengono che la corsa corrisponda all'**indole dei cani da slitta** e che la vera crudeltà sarebbe trattarli come animali da compagnia, magari tenendoli nel chiuso degli appartamenti.

**thinking
routine**

IL CERCHIO DEI PUNTI DI VISTA



Mettersi nei panni degli altri

1 Rifletti sul tema dell'utilizzo dei cani per le attività umane, assumendo a tua scelta uno dei seguenti punti di vista: pensa come se fossi...

un musher, cioè un moderno conducente di slitte trainate da cani.

un volontario che conduce un cane "da ricerca", cioè addestrato per la ricerca di persone disperse.

un attivista di un'associazione per la difesa dei diritti degli animali.

un cane da tiro che compete in una gara di corsa.

2 Scrivi un discorso in cui esprimi, sulla base del punto di vista che hai scelto, che cosa pensi dell'utilizzo dei cani per le attività umane, concludendo il testo con una domanda aperta.

3 Ripeti a voce alta il tuo discorso per prepararti a recitarlo davanti a un gruppo di compagni e compagne.

4 Dopo che tutti i componenti del gruppo avranno recitato il loro discorso, riflettete sulle nuove idee che sono emerse circa il tema proposto e sulle domande più interessanti che avete formulato.